Anno VII. (SECONDA EDIZIONE) Trieste, Sabato 22 Dicembre 1894. N.ro 12.

Prezzi d'Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
Anno . . . . . f. 8 —
Semestre . . . . » 4.—
Per l'estero:
Anno . . . franchi 20 —
Semestre . . » 10.—
Abitazione del Proprietario e Direttore:
Via Cavazzale, N. 1.

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:
In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non publicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è che i fratelli stieno insieme uniti!
DAVIDE, *Salmo 132.*

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

L'arte e la politica

Il „Piccolo" del giorno 16 — questa volta davvero troppo *piccolo*, anzi piccino e moralmente minuscolo - annunzia una volta per tutte, ch'egli non darà mai il suo appoggio ad artisti slavi. Forse perchè questi artisti non lo meritano? No: il „Piccolo" non ha il coraggio e non può far rimarchi sulla loro capacità. Il peccato — l'unico peccato di questi artisti — s'è d'esser slavi. È un peccato originale, che però potrebbe essere lavato, quando l'artista rinunziasse alla propria origine, e con uno spergiuro si dicesse italiano. Un cantante, per esempio, che è slavo, oggi non merita l'appoggio del „Piccolo"; se domani si dicesse italiano, il suo canto resterebbe lo stesso, stessa la voce, stessa la scuola, ma pure meriterebbe l'appoggio del giornale Triestino.

Nel suo *entrefilet* il nostro „Piccolo" allude ad una signora, suonatrice di pianoforte. Essa è rinomata per la sua valentia, è anzi la più valente a Trieste. Eppure non trova grazia presso il „Piccolo"! E perchè? Perchè è consorte ad un egregio publicista sloveno — anche lui superiore, ma di gran lunga superiore ai colleghi italiani di Trieste. Se non siete piccoli, se non siete ridicoli con questo vostro esclusivismo, con questa vostra cecità, con questa vostra paura — allora davvero noi non sappiamo dove converrebbe cercare i poveri di spirito, i pigmei morali.

Del resto, il „Piccolo", non volendo, confessa la superiorità dei nostri artisti a Trieste sugli Italiani. Se i nostri fossero inferiori, il „Piccolo" li criticherebbe aspramente e nel confronto cercherebbe appoggio per la propria causa. Ma il „Piccolo" ha paura. Egli sa che il confronto ridonderebbe tutto a nostro vantaggio, che distrugerebbe uno dei tanti pregiudizi, che la stampa italiana si compiace di diffondere contro di noi — e da ciò la guerra agli artisti slavi.

Il „Piccolo" assomiglia un po' ad arlecchino nelle sue confessioni. Se egli crede che alcuni concerti di artisti slavi rappresentino un pericolo, anzi una minaccia per la fisionomia italiana del paese — allora questa fisionomia deve essere molto artificiale, allora il vantato italianismo di Trieste deve poggiare su basi troppo labili — allora noi abbiamo ragione.

Ed abbiamo ragione — ce la dà il „Piccolo" — sotto molti aspetti. Non abbiamo noi scritto tante volte, che i nostri Italiani non meritano questo nome, ch'essi non sanno alzarsi all'altezza della coltura e della civiltà italiana, delle aspirazioni italiane? Non basta ad essi di rinnegare l'Italia ed i principî italiani sul campo politico: ripetono lo stesso sul campo dell'arte, sul campo della coltura. La proscrizione, che il „Piccolo" predica contro gli artisti slavi, in nome dell'italianismo, non riesce a decoro di questo: è un ostracismo, che sa di grettezza e di barbarie. Ed il „Piccolo" osa chiamarsi campione dei diritti italiani!

Non è la prima volta, che noi dobbiamo arrossire per gli altri. Se il nome italiano potesse personificarsi in un uomo, è certo che questi prenderebbe il flagello ed espellerebbe dal tempio della civiltà gl'intrusi, che si sono permessi di profanarlo in suo nome. Il primato dell'Italia nell'arti nessuno l'ha mai contestato e meno degli altri noi Croati-Sloveni, che dall'Italia abbiamo tanto appreso. L'Italia, però, conservando nell'arti il suo carattere, non ha mai fatto guerra all'arte degli altri paesi, ed in ciò pure ha mostrato la superiorità del suo spirito.

Il „Piccolo" conosce, se non altro, di nome il baritono sig. Kaźman. Pur troppo ci sono dei motivi, per i quali egli non può ripatriare in Austria. Ma se potesse, il „Piccolo" dovrebbe proscriverlo da Trieste perchè il Kašman ha fatto le prime prove sul teatro nazionale di Zagabria, dove ha cantato in purissimo croato le parti di Valentino, di Figaro, di Rigoletto ed altre, nè ha mai rinnegato la sua origine slava, o meglio croata. È difficile immaginarsi un antagonismo più aspro di quello fra i Čehi e i Tedeschi. Eppure la critica di Vienna in diversi incontri non ha avuto elogi sufficienti per l'arte čeha e per gli artisti čehi. Basti citare l'entusiasmo suscitato a Vienna dalla „Prodana nevesta" dello Smetana.

Il „Piccolo" non è disposto a fare eccezioni che per i Tedeschi: per la loro arte e per i loro artisti. Noi non vogliamo in questo momento occuparci dell'arte tedesca: il „Piccolo" però non dice il vero, allorchè afferma ch'essa s'impone all'ammirazione di tutti. Si può ammirare l'arte tedesca — è questione di gusti e d'educazione — ma bisogna essere molto ignoranti per non sapere tutte le contestazioni, alle quali essa è fatta segno.

E a noi sembra che l'eccezione del „Piccolo" sia dettata dalla paura e dall'ignoranza. Se v'ha minaccia per l'italianismo a Trieste e nell'Istria, essa viene dal tedeschismo. I Tedeschi, però, dominano, ed il „Piccolo", che nella lotta contro d'essi non troverebbe l'appoggio nè delle autorità politiche, nè della polizia, li esclude dalla proscrizione. È sempre quella benedetta paura. Sembrerebbe, che in omaggio ad essa, molti signori amino più la pancia, che non la „fisionomia italiana" del paese.

Se v'ha poi antagonismo in arte, nel suo carattere, cioè; se v'ha antagonismo nella natura, nelle tendenze, nel modo di comprendere le cose — esso esiste fra gli Italiani ed i Tedeschi, fra il mondo latino e il mondo germanico, ma non mai fra quello e lo slavo. Il riavvicinamento fra l'Italia e la Germania è dovuto a combinazioni politiche del momento: esso, però, è forzato ed apparente. Perchè fosse leale, bisognerebbe distruggere la storia e la letteratura, bisognerebbe mutare i climi, i temperamenti, l'indole, il sole, il cielo, tutto in una parola. Fra il mondo tedesco ed il latino non vi sono che contatti artificiali: altri sono i contatti fra gli Slavi ed i Latini.

Non vogliamo ripetere ciò che abbiamo detto tante volte ed oggi pure viene ripetuto nel nostro giornale. Ma è certo, che nel mentre da un lato si alleano Russia e Francia — l'Istria è al Sud il terreno più adatto per una coalizione fra Croati-Sloveni da una parte e gl'Italiani dall'altra; o meglio fra le legittime nostre aspirazioni politiche e nazionali e la coltura italiana. Noi non avremmo allora ragione di combattere l'italianismo; la lingua e la nazionalità italiana troverebbero larghe garanzie, specialmente contro le pretese tedesche ed alla coltura italiana sarebbe riservata una larga missione. Fra la penisola italiana e la penisola balcanica, si stabilirebbero, attraverso l'Istria e la Dalmazia, contatti e relazioni, che alla civiltà ed al progresso recherebbero grandi vantaggi e sarebbero un'inespugnabile barriera contro la politica conosciuta colle parole *Drang nach Osten.*

Chi è „Piccolo" però non è atto a comprendere le cose da questo punto di vista.

Il „Pensiero Slavo" si vende: a Trieste e a Rieka (Fiume) presso le rispettive **«Agenzie internazionali di Gazzette»; a Split (Spalato)** presso **St. Bulat; a Veloško** presso **Giov. Spendou; a Pola** nei postini di tabacco di **A. Borsatti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbacani); **a Zadar (Zara)** presso **Giov. Pampana.**

LA COALIZIONE *)

Il ministro delle finanze austriache, dr. Plener, nel discorso sul preventivo provvisorio, ha sciolto un inno alla coalizione. Dal suo punto di vista, egli ha fatto molto bene. Si tratterebbe soltanto di sapere se il punto di vista dell'*ex-leader* della sinistra sia giusto, sia liberale e democratico. Io mi permetto di dubitarne. Il sogno della sinistra era sempre quello, di conservare, rinforzare e dilatare il predominio e l'egemonia della stirpe tedesca sulle altre stirpi. La coalizione non è che un mezzo atto a rendere realtà il roseo sogno. Ora, questo sogno, questo programma, non è nè giusto, nè liberale; è in aperta contraddizione colle leggi fondamenrali. Queste garantiscono l'equiparazione a tutte le lingue, a tutte le nazionalità, a tutte le stirpi.

Esse, però, nel loro germe, nella ragione della stessa loro essenza, sono tali da non poter essere eseguite perchè sono il risultato d'un sistema, il cui ultimo scopo s'è il predominio dei Tedeschi da una, e dei magiari dall'altra parte. Risultato del sistema, devono mantenerlo. Subiscono la stessa sorte delle leggi sulle nazionalità in Ungheria e dell'accordo *(Najoda)* ungaro-croato.

La coalizione attuale, checchè ne dica il signor ministro, tendendo in ultima analisi a garantire il predominio tedesco coll'aiuto dei Polacchi, impedisce lo svolgimento delle istituzioni parlamentari: con essa, anzi, rendesi impossibile un regime liberale e democratico, un regime, che sia in consonanza coi principî parlamentari. In uno degli ultimi suoi discorsi, il conte Taaffe aveva detto una verità, molto vecchia e molte volte ripetuta, ma che nella sua bocca acquistava un speciale valore: In Austria i partiti non possono dividersi con quei criterii, che servono di base alla loro divisione negli altri stati. Il parlamento di Vienna non può essere una scala, che cominci coi conservativi e finisca coi radicali: l'estrema destra e l'estrema sinistra non hanno, nè possono avere a Vienna quel significato che hanno a Londra, o a Parigi. A Vienna non è possibile l'avvicendarsi dei partiti al potere: da noi ci sono nazionalità, non partiti. E qui sta appunto il male, che reclama un assoluto rimedio, se vogliamo essere davvero uno stato parlamentare e costituzionale. Sì, è un male, che i partiti non possano cristalizzarsi coi criterî degli altri stati. A questa cristalizzazione non può servire d'ostacolo il fatto, che in Austria vi sono diverse nazionalità. Non ve ne sono anche in Svizzera? Eppure in Svizzera i partiti non sono divisi a nazionalità. Ad una sana cristalizzazione dei partiti in Austria serve di ostacolo il sistema vigente, che impegna le nazionalità non tedesche alla lotta contro il predominio tedesco. È quest'ostacolo, che converrebbe levare, attuando l'equiparazione nel più largo suo significato. E allora sarrebbe possibile l'avvicendarsi di principî al governo: oggi non è possibile. Oggi al più è reso possibile l'avvicendarsi di nazionalità, ma è poco probabile anche questo, specialmente colla coalizione

Colla coalizione attuale non v'ha parlamentarismo, non v'ha spirito costituzionale, non v'ha libertà. Quando il principio, che domina; il principio rappresentato dalla maggioranza vuole attuare il proprio programma in tutta la sua estensione, a scapito del principio, che vige nella minoranza - nessuno può ridirvi, purchè l'attuazione poggi su basi legali e non ricorra a mezzi, che odorano d'assolutismo. La coalizione, però, non vuole attuato un principio; vuole esclusi dal dominio i Čehi, i Croati ed i Sloveni.

Nel consiglio della Corona non è rappresentata nessuna di queste nazionalità.

Nessuna di queste nazionalità non è rappresentata nella maggioranza, giacchè non posso tenere conto di quei pochi Sloveni, che fanno parte del *club* Hohenwarth. È allora dov'è il parlamentarismo? È primo postulato del parlamentarismo, che il popolo, a mezzo dei propri rappresentanti, partecipi al governo di sè stesso, che eserciti una parte della sovranità. Colla coalizione, invece, sono i Tedeschi ed i Polacchi che comandano sui Čehi, Croati e Sloveni, che dispongono delle loro sorti. In questo modo tre nazionalità dell'Austria vengono, sia pur indirettamente, escluse dai benefizî, che reca con se la costituzione: a stretto rigore di termine essi non partecipano al reggimento di sè stessi.

Io potrei comprendere un governo ultra-conservativo, dirò retrogrado, che abolisca la giuria, che restringa le libertà politiche, purchè questo governo sia portato dalla maggioranza. Non posso, però, colle norme costituzionali, capire il governo d'una nazionalità sull'altra; un governo, che a vantaggio d'una nazionalità restringa le istituzioni liberali a danno dell'altra. Eppure la coalizione non ha in fondo altro scopo: essa è per ciò la negazione del parlamentarismo. E sarà così, fino a che il sistema non verrà mutato; fino a che, in luogo di predominii e di egemonie, non avremo l'equiparazione completa su altre basi.

All'uopo, però, sarebbe necessaria una coalizione di tutte le nazionalità non tedesche. Noi lo comprendiamo: ma e come è mai possibile, che non lo comprendano gl'Italiani dell'Istria e di Trieste? È la mia idea fissa, che non mi stancherei mai di ripetere: è il tedeschismo, che minaccia noi e loro, ed è contro il tedeschismo che Croati, Sloveni ed Italiani dovrebbero intendersi ed allearsi.

Tutti gli sforzi, che facciano gl'Italiani, non riesciranno ad arrestare il progresso dell'idea nazionale croato-slovena: ogni loro conato sarà vano. Invece adunque di consumare le forze in una lotta inutile e senza scopo, gl'Italiani dovrebbero intendersi cogli Slavi contro coloro, che approffittano delle nostre lotte.

Nel mentre noi diamo spettacolo di una guerra appassionata, chi è che ne gode? I Tedeschi. Noi lottiamo, ma non per decidere fra noi le nostre questioni: le decide un terzo, le decidono essi lusingando ora una parte, ora l'altra, gettando oggi un osso agli uni, domani agli altri, ed intanto dominano. Gridano gli Italiani, gridiamo noi; ma ci sono ed Italiani e Sloveni, che fanno parte d'una coalizione, creata per perpetuare uno stato di cose, vantaggioso soltanto per i Tedeschi e nefasto per noi.

Se non altro la questione delle tabelle avrebbe dovuto aprire agli Italiani gli occhi. Ma no; essi restano e vogliono restar i *grands-enfants*, che nulla apprendono.

La lotta, che sparpaglia le nostre forze contro l'italianismo e contro la coalizione, potrà far ritardare il trionfo dei nostri diritti; ma alla fine trionferemo. Noi vorremmo come alleati degli Italiani trionfare soltanto della coalizione: se in quella vece trionferemo e dell'italianismo e della coalizione, gl'Italiani non potranno lagnarsi, che noi non abbiamo parlato a tempo.

Zagreb, 18 *dicembre*. Dinko Politeo.

*) Fummo costretti d'omettere alcuni brani di quest'articolo; e ciò per il semplice motivo di evitare la nota d'un nuovo sequestro.
N. d. Red.

Lo Slavismo e i suoi nemici

(Dall' «Edinost»)

Che a certi Sloveni lo slavismo sia la ultima cura, è una dolorosa e da molto tempo nota verità. Lo spirito di questa gente è propenso a volgersi piuttosto dalla parte tedesca. Non vorremmo affermare che questi individui sieno dei veri e speciali amatori del germanismo, però essi sono tanto avanzati nei loro pregiudizi, che tutto ciò che sa di tedesco ispira loro assai più simpatia di ciò che sa di slavo. Questi Sloveni ebbero ad inventare per proprio uso e consumo una speciale teoria: ciò ch'è slavo sa di ortodossia, quindi ciò ch'è ortodosso dev'esser maleviso da ogni fedele cattolico.

Questo concetto però zoppica da tutti i lati, poichè è irremovibile il nostro convincimento che un uomo può essere buon patriotta slavo e nello stesso tempo buon cattolico. Però ammettiamo pure che, come essi affermano, lo Slavismo e l'ortodossia sieno due parole ed una cosa sola. E se abbiamo ammesso ciò, dobbiamo anche chieder loro se, secondo la medesima analogia, l'idea tedesca non sia identica col protestantismo? E se ciò è così, chi osa affermare che il protestantismo sia più vicino al cattolicismo dell'ortodossia? Nessuno può dire un tanto. Il nostro buon senso e il nostro cuore slavo ci parlano altrimenti; ci parlano cioè, che a noi lo Slavismo — se vogliamo parlar di simpatie — deve essere più simpatico del protestantismo. Anche se esaminiamo la cosa dal punto di vista cattolico dobbiamo convenire che fra noi e gli slavi ortodossi non vi è altra differenza che la confessione religiosa, laddove fra noi ed il protestantismo germanico vi è la differenza e di confessione e — ciò chè più importa — anche di nazionalità. Se da un lato ammettiamo che dal punto di vista religioso l'ortodossia sia un male per la chiesa cattolica, dall'altro dobbiamo riconoscere — esaminando la cosa oltre che dal lato religioso anche da quello nazionale — che l'ortodossia, in paragone al protestantismo tedesco, è un male di gran lunga minore. E ogni uomo assennato sceglierà il male minore.

A questa conclusione dobbiamo venire anche osservando la cosa dal medesimo lato presso coloro che per motivi religiosi provano ribrezzo al solo udire la parola Slavismo.

Ma passiamo ai fatti. Durante la malattia dello Czar Alessandro III, certi giornali sloveni — i latinizzatori — si comportarono in un modo abbastanza inesplicabile. Nel momento in cui al moribondo Czar tutto il mondo — non esclusi i tedeschi stessi — rendeva il tributo d'uno sconfinato rispetto; nel momento in cui lo stesso Capo di questa monarchia spargeva lagrime per la perdita del suo onesto amico; nel momento in cui tutto il mondo s'affliggeva per la perdita del grande amico della pace, e per conseguenza anche dell'ausiliario e promotore del generale benessere dell'Europa: in quel momento i sudetti organi sloveni non potevano frenare il loro «sacro sdegno», congiunto all'odio contro tutto ciò che sa di slavo.

Un giornale sloveno — latinizzatore ben s'intende — andò tant'oltre da considerare con ironia il carattere pacifico e lo amore per la pace del defunto Czar, affermando che questi avrebbe certamente sguainato la spada qualora gli si fosse offerta propizia occasione.

Per quell'articolo il rispettivo giornale poteva ripromettersi degli applausi da parte di certi Bulgari e da quella degli ebrei prussiani; da noi certamente nò; da noi che con dolore dobbiamo notare qualmente i concetti fra noi sieno ancor sempre così confusi da non saper distinguere da che parte ci sovrasti più grande il pericolo. Si cerca anche di dimostrare, o meglio di darla da intendere, che il defunto Czar non favoriva la politica della Bulgaria e il principe Ferdinando unicamente pel motivo che questi era cattolico. Noi però possiamo colla so-

scienza tranquilla affermare che i signori latinizzatori sloveni nemmeno qui hanno colto nel segno. Lo Czar non era favorevole alla politica della Bulgaria perchè vedeva che, dacchè la Bulgaria divenne uno staterello indipendente, questa politica era antislava; perchè sapeva che il principe Ferdinando era un' importazione prussiana in quella vergine terra slava e che era per sentimenti tedesco; non era favorevole perchè vedeva che nella Bulgaria si diffondeva il germanismo unitamente allo spirito tedesco e che la Germania voleva allargare la sua influenza su tutti i Balkani; e, in fine, perchè vedeva che col mezzo dei Balkani la Germania era intenzionata di minare le basi dell' impero russo.

E poi ad onta di tutto ciò si ha il coraggio civile di dire che Alessandro III avrebbe certamente sguainato la spada qualora gli si fosse offerta un'occasione propizia! Oh, delle occasioni propizie ne aveva ad usura, ma non volle impugnare il brando appunto perchè era vessillifero della pace! Noi dubitiamo parecchio che gli uomini di stato tedeschi sarebbero rimasti impassibili di fronte a tante provocazioni come ebbe a rimanere il compianto monarca slavo.

Il defunto Czar sapeva bene che alla Germania importa molto che la Bulgaria resti affatto indipendente dalla Russia; poichè soltanto così poteva influire su di essa la politica tedesco-magiara.

Questo e non altro si è il principale motivo, per cui a certi nemici dello Slavismo preme che venga riconosciuto il principe Ferdinando.

Il defunto Czar non ignorava che i tedeschi vorrebbero far della Bulgaria una specie di provincia prussiana; ed è appunto per questo motivo che Alessandro III non voleva riconoscere un tedesco sul trono della Bulgaria. Da qui anche le plateali dimostrazioni che in occasione della morte dello Czar vennero inscenate nei parlamenti di Vienna e Budapest da due scimuniti russofobi.

Sta forse nel patriottismo degli sloveni che debbano andar di pari passo con gli slavofobi? Fino a quando viveremo nella falsa illusione di esser noi slavi utili al cattolicismo lavorando a prò del protestantismo tedesco?

Chi c'è più pericoloso ripetiamo: o colui, da cui siamo divisi da una sola barriera — dalla religione — o colui che c'è avverso tanto in linea religiosa, quanto in linea nazionale? Con una tale nostra politica noi dimostriamo una cosa, di non comprendere cioè le vere e finali tendenze dei fattori della politica tedesco-magiara, o meglio noi dimostriamo di non essere veri Slavi.

Tutte le tenerezze degli slavofobi pei diritti del cattolicismo non son altro che un'ipocrisia, un mezzo per raggiungere gli scopi finali della politica germanofila. E onde allontare il clero sloveno dal campo di lotte nazionali, vorrebbero arruolarlo nelle loro file per aizzarlo contro il panslavismo ortodosso che esiste soltanto nelle menti esaltate. Osiamo sperare che il patriotico clero sloveno, non vorrà prestarsi ad opre antinazionali a prò della politica germanofila. Dopo tutto il capo di questa politica non è certo Leone XIII, dessa ha i suoi capi a Berlino.

Consoliamoci intanto che i ben pensati sloveni non sono punto disposti di far a se stessi da becchini pei begli occhi di nessuno.

IL „PENSIERO SLAVO" IN TRIBUNALE

La puntata N. 7 (dd. 21 decorso novembre) del nostro giornale venne colpita da sequestro per ordine dell' I. r. Procura di Stato, causa tre articoli in essa contenuti, e precisamente per quelli dal titolo: *A proposito della dimostrazione del 12 novembre*; *Il Pensiero slavo nel Consiglio della città di Trieste* e *La questione istriana giudicata dai deputati croato-sloveni*.

In detti articoli e segnatatamente in alcuni capoversi degli stessi, l'I. r. Procura ravvisava tutti gli elementi oggettivi del delitto di sedizione, rispettivamente di quello di perturbazione della publica tranquillità §§ 300 e 65 *a* C. P.) e l'I. r. Tribunale Provinciale con analoga sua decisione ne confermava il seguestro.

Con istanza 28 novembre 1894 N. 11075 il nostro Direttore interponeva reclamo contro il sequestro in parola, e lo scorso mercoledì fu tenuta la relativa pertrattazione.

Presiedeva il cav. Nadamlenzki, giudici il consigliere cav. Defacis e l'aggiunto Dr. Kramer; P. M. il sostito Procuratore di Stato Dr. Chersich.

Il nostro Direttore, in qualità di reclamante, comparve personalmente.

Dobbiamo riferire su questo dibattimento? Rispondiamo di no; e ciò per duplice motivo: anzitutto perchè, dando una relazione esatta di quello che il rappresentante il P. M. ebbe a dire sul conto del nostro giornale, a carico della Russia, delle nostre pretese tendenze panslavistiche, della nostra avversione all'i. r. governo ecc. e di quello che il nostro Direttore ebbe a rispondere in proposito, non senza sentirsi ammonire per ben tre volte dal presidente- correremmo rischio di vederci piombare un altro sequestro, non godendo i rispettivivi resoconti il privilegio dell'immunità; in secondo luogo poi perchè dandone una qualsiasi relazione qualcuno potrebbe tacciarci d'aver aggiunto od ommesso qualcosa che potesse ridondare in nostro favore. Per navigare quindi in acque più sicure questa volta riteniamo opportuno di lasciare la parola al *reporter* dell'ufficiosa «Adria», il quale — a parte alcuni peccati d'omissione ed alcune inesatezze in cui ebbe ad incorrere, nel riferirne — pure cercò di dare in succinto una relazione abbastanza esatta di quello che ebbero a dire il rappresentante il P. M. ed il reclamante.

Limitiamoci adunque a riprodurre dall'«Adria» dello scorso giovedì quello che il suo *reporter* riferisce in proposito, e colla licenza del censore cerchiamo di coreggerne, fra parentesi, alcune inesatezze.

«Dopo letti integralmente i tre articoli incriminati ebbe la parola il rappresentante il Publico Ministero.

«Egli esordisce esponendo i criteri dai quali è partita la Procura di Stato per decretare il sequestro della puntata N. 7 del *Pensiero slavo*, fiducioso che i giudici divideranno le sue vedute.

«Venendo quindi a parlare degli articoli, rispettivamente dei brani incriminati, osserva come nel primo articolo il detto giornale si scagli contro l'autorità di p. s. la quale nella dimostrazione del 12 novembre aveva praticato l'arresto di alcuni sloveni, che si limitarono a gridare *Živio Naberžej* o semplicemente *Živio*, mentre gl' italiani che gridavano *abbasso gli slavi*, o cantavano la nota canzonetta *Lassè pur*.. non furono molestati, dando così prova — sempre secondo l'articolista — di una colpevole arrendevolezza.

«L'oratore ravvisa in detto articolo un eccitamento all'odio e al disprezzo contro gli organi dell'autorità, o contro le autorità in genere, quindi tutti gli elementi oggettivi del § 300 C. P.

«Passando poi in disamina il secondo articolo, l'oratore della legge osserva come da esso trasparisca evidente la tendenza di inneggiare alla Russia, come la ebbe sempre il predecessore del *Pensiero slavo*, il *Diritto croato*, che ritenne quello Stato un Paradiso terrestre, il centro di tutti gli ideali slavi. L'articolista però, per mitigare la decantata solidarietà, nell'articolo incriminato parla scaltramente soltanto di quella *morale*, non *politica*, ma ciò, osserva il P. M., non è che orpello; chiara ed evidente risulta quindi la tendenza di quell'articolo. l'unione cioè di tutte le stirpi slave, cioè che porterebbe ad uno sfacelo della nostra Monarchia. Tale articolo — prosegue l'oratore — contiene tutti gli elementi oggettivi del § 65 litt. *a* del C. P.

«Passando poi ad esaminare il terzo articolo incriminato, il P. M ritiene senza altro provato che l'articolista affibbi la taccia di partigiana all'i. r. Luogotenenza del Litorale, accusandola di tenere un programma di disprezzo verso gli slavi e di favorire gl'italiani. E qui l'oratore previene un'eccezione che gli verrà mossa dal reclamante, cioè che detto articolo venne in parte (Il rappresentante il P. M. disse integralmente; e che l'articolo incriminato sia stato riprodotto integralmente dal «Piccolo» la Corte ebbe agio di constatarlo nel rispettivo numero dello stesso giornale, che le venne presentato dal reclamante - N. d. R.) riprodotto da altro comparso nel *Piccolo*, che non venne sequestrato.

«Ma — dice il P. M. — l'articolo publicato nel *Pensiero slavo*, che non viene letto che da slavi, (Il P. M. disse: che viene letto non soltanto da Slavi ma anche da Italiani; da quest'ultimi non fosse altro per la bella lingua in cui è redatto - N. d. Red.), poteva produrre ben altro effetto che nel *Piccolo*.

«Il *Pensiero slavo*, che il rappresentante della legge non esita a chiamare giornale russo, fa sanguinare il cuore di ogni patriotta austriaco. Ed abbiamo la prova, egli dice, delle tendenze del giornale in parola, riflettendo al fatto, che nei sette anni della sua esistenza, furono colpiti da sequestro ben 183 numeri, quindi la metà, poichè il *Pensiero slavo* non si publica che quattro volte al mese.

»Conclude il rappresentate della legge, instando, che respinto il reclamo, la Corte giudicante voglia confermare il sequestro di tutti e tre gli articoli.

«Avuta la parola il reclamante, signor Iakić, egli osserva che il primo articolo si basa su quanto ebbero a suo tempo a publicare l'*Adria* ed il *Triester Tagblatt*. Osserva poi, citando una recente decisione del Tribunale d'Appello di Vienna, come non si possa scindere un articolo a brani, colpendo col sequestro soltanto alcuni di essi.

«Nel II articolo (egli dice) poi si parla soltanto degli slavi della Monarchia ed è lecito il propugnare il ristabilimento dello Stato croato, voluto e promesso dall'Imperatore Ferdinando I e da tutti gli augusti suoi predecessori. (Non ha detto *predecessori*, ma *successori* – N. d. Red.) Nega l'oratore, che il suo giornale propugni l'unione politica di tutti gli slavi. Tale unione la si vuole bensì, ma soltanto nel campo della coltura e della civiltà. Ciò non è punto pericoloso per lo Stato. Cita un eminente scrittore francese (Vogüe), che è entusiasta della lettura slava, mentre parecchi illustri italiani e perfino l' *Indipendente* in un suo recente articolo, qualificavano un capolavoro l'ultima opera di uno fra i più celebri scrittori russi Dostojevski.

«Il reclamante nega poi assolutamente, che il *Pensiero slavo* abbia le tendenze volute dal Publico Ministero. Il suo giornale – così egli dice – vuole per gli slavi quella autonomia che è goduta dai magiari.

«Conclude il reclamante meravigliandosi come il suo giornale venisse colpito da sequestro, mentre il *Piccolo*, assai più diffuso, dal quale venne tolto il terzo articolo incriminato, non soggiacque a tale misura di rigore, nè lo soddisfano le ragioni addotte in proposito dal P. M.

«Chiusa la pertrattazione, la Corte decideva di respingere il reclamo e confermare il sequestro della citata puntata.

«Il reclamante interpose Ricorso».

* *

Così il *reporter* dell'«Adria»; e noi, da semplici cronisti, registriamo d'aver in quel dibattimento udito dalla bocca dello stesso Presidente, non esser sempre lecito al «Pensiero slavo» di riprodurre quello che scrive il «Piccolo», come pure potersi tal fiata sequestrare il «Pensiero slavo» per quello per cui non venne sequestrato il «Piccolo».

Informazioni e Note

Vittoria! Nel cuore dell' Istria — a Pazin (Pisino) — ferveva la scorsa e la corrente settimana una lotta accanita in occasione delle elezioni comunali di quella città. La lotta non s'era mica impegnata tra croati ed italiani, ma tra i veri croati e i traviati loro confratelli di quella città e suoi dintorni, i quali ultimi si lasciarono attrarre dalle false promesse di coloro che ad ogni costo vorrebbero ridurre i paesi slavi in tanti inespugnabili baluardi d'italianità artefatta.

Senonchè, grazie al potente risveglio nazionale croato a Pisino e suo distretto, ai traviati toccò questa volta peggior sorte di qualche anno fa. Qualche anno fa il risveglio nazionale, di cui sopra riportò vittoria in due corpi II e III; questa volta invece ad onta degli sforzi disperati, dei raggiri e del vil metallo degli snazionalizzatori del nostro popolo, il risveglio nazionale stesso riportò completa e finale vittoria, vale a dire spuntò vincitore nei I, II e III corpo; e così il cuore dell' Istria, Pisino, una delle più salde rocche dell'italianità artefatta in quella provincia, crollò del tutto, mentre qualche anno fa crollò soltanto in parte.

Ecco l'esito di queste memorabili elezioni:

Pazin Pisino, 17 dic.: Dopo una lotta accanita, sostenuta per un'intera settimana, i Croati veri s' ebbero nel III corpo **831** voti; laddove quelli che si lasciarono adescare dai mestatori italiani ne raccolsero **339** soltanto.

Pazin Pisino, 19 dicembre: Nelle elezioni pel II corpo, ch'ebbero luogo ieri ed oggi, i Croati consci di se stessi riuscirono vincitori con **388** voti di fronte a **60**.

Pazin (Pisino), 20 dicembre: Anche nel I corpo la ridestatasi coscienza nazionale croata segna il suo trionfo con **122** voti di fronte a **106**.

*** I giornali italiani, che alla vigilia di queste elezioni menarono tanto scalpore, serbano sin dalla scorsa domenica un sepolcrale silenzio — e fanno bene. Ed avrebbero fatto più bene ancora qualora questo silenzio avessero serbato prima delle elezioni in parola e qualora non avessero tentato di opporsi inutilmente alla ridestatasi coscienza d'un popolo cui essi vorrebbero ad ogni costo rendere italiano.

Servirà ai nostri avversari di qualche ammaestramento questo tentativo fallito? Osiamo sperare di sì.

E con questa speranza noi a nome dei vincitori di Pisino ci permettiamo di dare un saggio consiglio ai vinti: Rientrate nei vostri naturali confini, non turbate i possessi altrui; ed allora, credetecelo, non vi toccherà più di subire così umilianti sconfitte come aveste da subirle la scorsa e la corrente settimana!

Colla fine del corrente mese ad una grandissima parte dei nostri abbonati scade il prezzo d' associazione. Raccomandiamo loro caldamente a voler rinnovarlo quanto prima pel venturo anno. Coloro poi che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione — e di questi ce ne sono parecchi — procurino di mettersi tosto in corrente, onde non crearci imbarazzi finanziari nel momento in cui dobbiamo sostenere un'accanita lotta contro nemici palesi ed occulti.

Chi riceve un giornale e segue il suo indirizzo non deve mancare di appoggiarlo almeno col tenue prezzo d' associazione.

La questione istriana. È questo il titolo d' un articolo che venne già composto per l' odierno numero, ma che, per sovrabbondanza di materia, dobbiamo rimandare al venturo.

In esso articolo si risponde ad un'altro articolo intitolato «La verità sui fatti dell'Istria» e comparso nel «Caffaro» di Genova del 14 andante.

Interpellanza Laginja. Lo scorso lunedì il deputato croato dell'Istria occidentale, Dr. M. Laginja, mosse alla Camera dei deputati in Vienna un'interpellanza a proposito della morte d' un soldato istriano, il quale sarebbe andato all'altro mondo in seguito a sbocchi di sangue, per maltrattamenti.

L'immunità per i discorsi dei deputati. Il 12 corr. alla Camera dei deputati in Vienna il dep. giovane čeho Pačak e consorti avanzarono una proposta d' urgenza, giusta la quale il governo voglia ordinare al procuratore generale d' interporre querela di nullità a favore dell' immunità dei discorsi pronunciati da deputati di fronte alla recente sentenza pronunciata dal tribunale d'appello di Praga.

Il ministro della giustizia dichiarò d'aver in parte già fatto ciò e di ritenere immuni non solo i discorsi ma anche gli estratti di tali discorsi qualora contengano esclusivamente cose pronunciate in seno a corporazioni che godono l'immunità; accennò poi al progetto del nuovo codice, il quale contiene sufficienti salvaguardie per l'immunità.

Su questa dichiarazione del ministro richiamiamo in prima linea l'attenzione della Censura di Trieste.

La prossima convocazione delle Diete. La «Wiener Zeitung» del 18 corr. publica un ordine imperiale in data 16 corr., relativo alla convocazione delle diete. L'apertura delle diete della Boemia, dell'Austria inferiore, della Stiria, della Moravia, della Slesia e di Gorizia-Gradisca è fissata per il 27 corrente, le diete della Galizia e della Carniola si apriranno il 28 corrente; quelle del Salisburgo, della Carinzia, della Bucovina e del Tirolo il 3 gennaio venturo; quelle della Dalmazia, Istria e Trieste il 10 gennaio, e finalmente quella del Vorarlberg il 14 gennaio.

Il «Przegląd Poznański» s' occupa, nel suo penultimo numero, della polemica da noi tempo fa sostenuta col Direttore e proprietario della «Gazzetta di Venezia», conte Macola, e riproduce in succinto gli articoli da noi scritti in proposito.

Perchè il Re non parlo della triplice. Sotto questo titolo leggiamo nel «Caffaro» di Genova.

«Si afferma che nel discorso della Corona non si fece alcuna allusione alla triplice alleanza, perchè, da una parte, non si voleva constatare l' attuale stato di tensione tra l' Italia e l'Austria, e, dall'altra, non si voleva proclamare ufficialmente che la triplice alleanza non esiste più che di nome.

«E per non lasciar solo sotto silenzio la triplice alleanza, si è omesso anche di parlare dei rapporti coll' Inghilterra,' che pure non sono stati mai così cordiali ed intimi come lo sono presentemente.»

Che pretende l'Austria? Lo stesso «Caffaro» del 14 andante scrive sotto questo titolo:

«Informazioni da buona fonte recano che il conte Nigra nei suoi colloqui coll'on. Blanc, ministro degli affari esteri, gli ha partecipato come la sua posizione a Vienna è diventata oltremodo delicata in seguito alle manifestazioni irredentiste le quali hanno esacerbata l'ostilità sorda (??) della Corte alleata contro l'Italia. Il nostro ambasciatore a Vienna avrebbe anzi espresso la convinzione che, oramai, la solidità della triplice alleanza è compromessa, e che l' Austria, quando le se ne porgesse il destro, si affretterebbe ad entrare in una nuova combinazione diplomatica, pur di uscire da una situazione che essa considera come ambigua e come contraria ai propri interessi.»

Le relazioni anglo-russe. Lo «Sviet» di Pietroburgo, parlando del miglioramento delle relazioni della Russia coll' Inghilterra, dice che esse non possono essere malvedute dalla Francia. — Il giornale russo aggiunge che un accordo tra la Russia, l'Inghilterra e la Francia per tutte le questioni di politica estera, sarebbe la migliore garanzia pel mantenimento della pace.

Solidarietà slava. Ci scrivono da Zagreb: Il celebre artista čeho sig. Smaha ha finito la serie delle sue rappresentazioni sulle scene del nostro teatro. Piacque sempre, ma specialmente nel «Re Lear», che recitò due volte. È un' artista nel vero senso della parola. Il teatro era ogni sera affollatissimo. Si applaudiva con entusiasmo e si chiamava innumerevoli volte alla ribalta l'artista ed il fratello čeho. Gli furono regalate diverse corone d' alloro e d'argento: dai colleghi, dalla direzione del teatro, dall' intendenza, dalla cittadinanza, dalla gioventù, dalle signore ecc. ecc. Egli poi regalò un superbo *bouquet* alla nostra prima attrice sig.a Strozzi, che faceva da Cordelia, ed, allorchè veniva chiamata, indicava alle ovazioni ed agli applausi del pubblico lei, che a Praga aveva celebrati tanti trionfi e che quella sera stessa dimostrava come una grande artista sappia dare rilievo anche a parti piccole e secondarie.

Nuptialia. Lo scorso lunedì, a Novoselo sull'isola di Brač (Brazza — Dalmazia) il sig. Tom. Vrsalović si è unito in matrimonio con la gentil signorina Mariana Vrsalović-Sudja.

Alla felice coppia le nostre congratulazioni.

Eluschegg — segretario comunale! L'ex-capitano distrettuale, Eluschegg — quello che in vari distretti, ed ultimamente in quello di Parenzo (Poreč), ebbe, durante l'esercizio delle sue mansioni, mettere a dure prove il popolo croato — venne recentemente, pei suoi servigi, prestati al partito italiano, nominato a segretario comunale della capitale dell'Istria.

Superfluo sarebbe da parte nostra ogni commento giacchè il fatto si spiega da se.

Se l'abbiano gli Italiani! ed al governo questa nomina valga ad offrire una novella prova che i lagni, mossi a suo tempo da parte croata contro il capitano Eluschegg, erano più che fondati e giustificati.

Un periodico che muore. Nel «Piccolo della Sera» dello scorso giovedì leggiamo che il periodico bimensile, la «Provincia» di Capodistria, ha cessato le sue pubblicazioni dopo 27 anni d'esistenza.

Cronaca della Città

185.o sequestro. La 1.a edizione dell'odierno numero ci venne colpita da sequestro col seguente ordine scritto:

Per l'I. r. Ufficiale di Polizia signor Iar Bresciani incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale «Il Pensiero Slavo» di data odierna N. 12 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello di ufficio, e decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale.

Due pesi e due misure

Trieste li 22 Decembre 1894. - L'I. r. Procuratore di Stato. Tuddei.)

Una questione di principio. Sotto questo titolo il locale «Mattino» dell'11 corr. scrivea, fra altro, quanto segue:

«I continui sequestri da cui vengono colpiti tutti i fogli di opposizione di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia e di Gorizia, ci hanno fatto pensare più volte alle dure condizioni alle quali è sottoposta la stampa uscente in luce nelle provincie meridionali della monarchia; ed oggi, in presenza dei persistenti ed inesplicabili rigori fiscali, crediamo sia nostro dovere di dire una franca parola.

«Noi non parliamo in causa propria, giacchè il «Mattino» cerca, per quanto è possibile, di evitare i sequestri; e non parliamo neppure per patrocinare la causa di confratelli a cui ci unisca un' assoluta e piena comunanza di programma, giacchè in alcune questioni i nostri principii ed i nostri criterii divergono talvolta da quelli che essi professano. — Vi ha però un punto di contatto che immedesima il «Mattino» coi fogli perseguitati, come unisce tra loro, senza distinzione di partito, tutti gli organi della stampa onesta, che comprendono la propria missione e che sono gelosi dei proprii diritti.

«Tale punto di contatto è quello della collegialità giornalistica, della solidarietà

professionale, che debbono altamente affermarsi da tutti i periodici consoli della loro dignità e della loro missione ogni qual volta ad uno di essi — quand'anche sia di colore diverso*) — venga fiscata senza gravi motivi la libertà di parola.

«Egli è appunto in nome di questa collegialità e di questa solidarietà, le quali vincolano tutta la casta giornalistica, che noi oggi prendiamo la penna per disapprovare il fallace sistema adottato da molte Procure di Stato nelle mansioni chirurgiche che esse esercitano verso la stampa. Come dicemmo, Trieste, l'Istria, la Dalmazia e il Goriziano sono le quattro regioni dove al presente il giornalismo è sottoposto ad un regime repressivo così costante e così enorme, da assomigliare ad una vera macellazione. E questa macellazione avviene non già in conseguenza di una regolare decisione giudiziaria, ma bensì in seguito all'apprezzamento di un singolo impiegato fiscale, che sebbene in apparenza appartenga alla magistratura, è però sempre, in sostanza, un funzionario politico.

«Il rigore che attualmente si sfoggia tra noi contro alcuni fogli che militano nel campo dell'opposizione radicale, ma che pur nondimeno hanno un posto all'ombra della legge, è, dal punto di vista delle facoltà amministrative, un eccesso — dal punto di vista delle norme costituzionali, un controsenso — e dal punto di vista della ragione, un errore.

«Dal momento che le leggi hanno proclamata libera la stampa, o bisogna realmente lasciarle una certa libertà, o bisogna rassegnarsi a tornare alla censura preventiva.

«L'opinione pubblica è più efficace freno al giornalismo che non tutte le restrizioni e coercizioni autoritarie; perocchè essa, col suo buon senso, sa respingere le teorie che la urtano. La gran massa dei lettori giudica sovente della indipendenza e del valore di un giornale dal modo con cui esso è trattato dalla censura. Se il periodico viene sequestrato, ciò per loro significa ch'esso dice delle grandi verità. Ne deriva quindi la conseguenza che vengono letti con interesse ed avidità soltanto gli scritti di cui si vorrebbe vietare la lettura.

«D'altronde, cosa ci guadagna l'autorità col sequestro oggettivo, quando non osa contemporaneamente processare il presunto colpevole, e rifiuta di assumere la responsabilità del proprio operato dinanzi ai tribunali e dinanzi ai giurati? I *maligni* hanno il pretesto di protestare che i custodi dell'ordine amano bensì d'imbavagliare la stampa e di condannarla senz'appello in *camera charitatis;* ma non amano punto nè di discutere con essa, nè di ascoltare *coram populo* le sue difese.

«Avviene così che ogni punizione o gratuita, o estemporanea, o eccessiva tramuta il giornale che la subisce in una specie di martire a buon mercato — In questa lotta tra le macchine stritolatrici del governo da una parte, ed un foglio di carta, dall'altra, non è mai il foglio di carta che resta soccombente.

«È giusto che la stampa si pieghi dinanzi alla legge; ma non è del pari giusto ch'essa si pieghi dinanzi alle velleità di una censura irresponsabile, la quale non ha altri limiti tranne le opinioni e i criteri personali di chi la esercita. — In America, in Inghilterra, in Italia, in Francia, nel Belgio, persino in Ispagna, si lascia ai tribunali l'incarico di punire i reati commessi col mezzo della stampa, quando tali reati cadono sotto la sanzione di qualche paragrafo del codice: in caso contrario, se ne abbandona il giudizio alla pubblica opinione, la quale, come dicemmo, s'inganna ben di raro nei suoi apprezzamenti.

«Tutte le istituzioni politiche e non politiche che si sfasciarono furono abbattute dalla stampa; ma nessuna di codeste istituzioni — per quanto ferrea, per quanto assoluta — ha potuto distruggere le ventiquattro lettere dell'alfabeto. E fino a tanto che queste due dozzine di segni convenzionali non spariranno dalla faccia del mondo, i sacerdoti dell'idea, i soldati del pensiero saranno sempre i più forti; e la libertà della stampa, per quanto si tenti di mutilarla, continuerà ad essere un polipo invincibile, che ogni giorno metterà fuori un nuovo tentacolo per stritolare quelli che pretendessero di sopprimerla.

«Ci siamo creduti in obbligo di scrivere queste linee, non già per compiangere la sorte dei giornali che sono sequestrati in permanenza, ma bensì unicamente per essere i primi a rompere una lancia a tutela di un grande principio, e a difesa di una causa che interessa in modo supremo ogni gradazione del partito liberale ed ogni organo che lo rappresenta.»

*) Qui — se non ci apponiamo — il «Matin» allude in prima linea ai continui e punto giustificati sequestri del «Pensiero Slavo».

NOTIZIE IN FASCIO

15 Dicembre: La corvetta austriaca *Zryni*, sotto il comando del capitano di fregata Gebhardt, è ritornata oggi nel porto di Pola dal suo viaggio di missione; la corvetta *Friedrich* ha fatto ritorno dal viaggio intrapreso con a bordo gli allievi di marina.

16 Dicembre: In un'adunanza socialistica tenutasi oggi a Vienna, un oratore parlando degli ultimi incidenti avvenuti alla Camera tedesca, disse che i deputati socialisti fecero bene a non assorgere per l'evviva all'imperatore Guglielmo, perchè questi disse che ad un suo comando i soldati avrebbero dovuto far fuoco contro i propri genitori e fratelli. L'oratore venne poi a parlare delle condizioni dell'Italia ed uso, riguardo all'on Crispi, frasi roventi. Intrattenendosi da ultimo sulle condizioni del Belgio, l'oratore mise in rilievo che gli operai si conquistarono colla il loro diritto di voto con lotte sanguinose. Conchiuse dicendo che in Austria gli operai attenderanno fino a dopo le vacanze parlamentari di Natale, e che, trascorse queste senza alcun frutto, daranno mano agli argomenti della piazza. — Annunziano da Dignano in data d'oggi che colla fine del corr. anno viene soppresso in quella città l'i. r. ospitale di Marina da guerra.

17 Dicembre: Oggi ebbe luogo a Vienna un'adunanza di disoccupati, alla quale presero parte circa 2000 persone. Era presente anche il deputato Pernerstorfer. Il relatore pronunziò un violento discorso descrivendo le miserande condizioni dei disoccupati, il cui numero ammonta, a Vienna, a 60.000. Tutti gli oratori che lo seguirono tennero un linguaggio violentissimo, minacciando continuamente di ricorrere agli argomenti della piazza. La discussione che ne seguì fu così burrascosa che il rappresentante governativo dovette intervenire parecchie volte. In fine il relatore ammonì i partecipanti a non commettere disordini. Dopo sciolta l'assemblea i disoccupati si limitarono a grida di «viva il suffragio universale, dateci pane e lavoro» e furono dispersi senza difficoltà dalla polizia, che per l'occasione era stata di molto rinforzata. — Il gabinetto bulgaro ha rassegnato le sue dimissioni.

18 Dicembre: Oggi lo Czar Nicola II, in occasione del suo onomastico, distribuì parecchie onorificenze e promozioni. — Il generale Gurko fu promosso maresciallo generale di campo, in ricompensa speciale degli altissimi servigi da lui resi durante la guerra russo-turca. Contemporaneamente lo Czar accettò le dimissioni del generale Gurko dalla carica di governatore generale di Varsavia, presentate per ragioni di salute. — La Camera francese elesse a suo presidente Brisson con 240 voti contro 213 dati al Meline. — Le due Tavole di Budapest, radunatesi oggi in seduta comune, elessero Bela Ruivnawsky custode della corona ungherese con 223 voti contro 150. — L'imperatore Francesco Giuseppe ha elargito la somma di 4000 fiorini, destinandola ad essere distribuita fra i cittadini viennesi più bisognosi e meritevoli.

19 Dicembre: Nell'odierna seduta serale della Camera dei deputati in Vienna, furono approvati gli articoli dal 3 al 6 del progetto di legge sul riposo domenicale. L'articolo 7 fu approvato a grande maggioranza con un emendamento proposto da Byk, relativo alla santificazione del sabato per gli israeliti della Galizia e della Bucovina.

20 Dicembre: Telgrafano da Pietroburgo alla «N. F. Presse», che l'incoronazione dello czar e della czarina, secondo le ultime disposizioni prese, è fissata per il venturo mese d'aprile. La coppia imperiale si recherà quindi a Nižnji-Nowgorod per la inaugurazione dell'esposizione nazionale. — Il parlamento austriaco si è aggiornato.

21 Dicembre: La «Kölnische Zeitung» d'oggi, commentando gli articoli ottimistici di molti giornali tedeschi sulle simpatie dimostrate dallo czar per la Germania, esorta il publico tedesco a non farsi illusioni essendo che a Pietroburgo regna tuttora la più viva inclinazione per la alleanza con la Francia. — Si conferma che la nomina del conte Schuwalow a governatore generale di Varsavia, può considerarsi come compiuta.

Corrispondenza aperta.

M. I. — Šibenik. (Nuovo abbuonato): Ricevuti f. 8. Saldato a tutto dec. 1895.

N. Dragičević — Prag. (Nuovo abbuonato): *Ideal.*

Lamanski o Hrvatima.*)

Prigodom predavanja, što no je pri svom promakunću na doktora, rekao ovih dana na Petrogradskom sveučilištu, prijatelj Hrvata, profesor Varšavskoga sveučilišta, Platon Kulakovski — govorio je i prof. Lamanski. On je htio da pobije Kulakovskoga: on ga je nazvao naivnim. Što je petrogradski profesor kazao o nama nije laskavo, a možemo se tješiti, što barem sve nije ni istinito.

Kažu da će se naša sveučilišna mladež složiti i da će prof. Lamanskome odgovoriti. Neznam je li to istina. Ako je, onda odgovor mora da bude što blaži u formi; mora da se ograniči na to, da izpravi što se izpraviti ima; mora da krugove, koji su netočno o nama obavješteni, točno uputi. Jer ako prof. Lamanski, koji nam se je dosada ukazao u svakoj prigodi prijaznim i koji nas je proučio, sudi onako o našem pokretu — kako neće drugi, koji nas manje poznadu?

O jednoj stvari treba da budemo na čistu. Svi narodi, koji su doscle ustali, da ostvare svoje ideale, imali su simpatiju i moralnu podporu Europe: za sve se je Europa zanimala: svaki je našao u velikim narodima njesnika i državnika, koji su njegovu stvar zagovarali.

A mi? Tko podupire naše težnje? Gdje li su naši prijatelji? Tko nas pozna? Tko o nama povoljno sudi? Tko je o nama izbrisao predsude, što no je stvorila glede nas godina 1848? Tko je proučio tu godinu kako treba, pa joj raztumačio pravi značaj?

I oni, koji su zvani da nas bolje upoznadu, koji bi nam imali pružiti moralne podpore, sude o nama zlo, kao prof. Lamanski, i odbijaju nas.

Tko je tome kriv? Tko je kriv, što nemamo prijatelja, što nemamo moralne podpore, što nemamo štitnika? Europa nije u tome bez krivica; ali budimo na čistu i nevarajmo se: mora da je i u nama krivice i u našem samom pokretu.

Jer kad bi Europa bila kriva što nas nepozna, što nas nepovoljno sudi, stavimo ruku na prsi i kažimo: Jesmo li se mi pobrinuli da razpršimo njezine predsude, da razjasnimo pravo stanje stvari, da ju uputimo o našim težnjama, kao što rade, na primjer, Rumunji? Gdje li je taj hrvatski bogataš, koji je nešto u tu svrhu žrtvovao?

Ime Strosmajera upoznalo je ponešto Europu sa Hrvatima. Strosmajer je kao točka doticaja između svieta i Hrvatske. I znanstvena djela Akademije stekla su u učenom svietu priznanje. Rački nas je nekako spajao sa velikim kulturnim zavodima i središtima. Hrvatski pokret pod imenom Strosmajera i Račkoga mogao je osvojiti simpatije. Ali ovaj doticaj sa prosvjetnim svietom, prosvjetni ovaj pravac našega preporoda bio kao zazoran dielu Hrvata: utuvili u glavu da široka podloga pokreta škodi čistom hrvatstvu: da mi možemo, što nitko nemože, biti, naime bez svieta; da je nama dostatan ugarski *globus.*

Polazeći sa toga gledišta, stanoviti su krugovi učinili sve moguće da bi raztrgali svaku svezu između svieta i Hrvatske, da bi nas izolirali, da bi naše težnje pokazali svietu u što gorem, u što antipatičnijem svjetlu.

Eto i proti „Pensiero Slavo" se ruje; a ipak on upoznava sviet sa našim pravom, sa našim težnjama i povoljno ih razsvietljuje Zapadu.

Ideja samostalnosti, od kojega naroda potakla, ima nešto čara u sebi, oduševljava, osvaja. Samo naša kao da nema te sile: u stranomu svietu i neznaju da i mi tu ideju gojimo, da i mi hoćemo da živimo svojim životom.

Neka to upamti naša mladež: neka upamti da je taj antipatiji svieta kriva ona uzka podloga, na kojoj stoji stranka prava, u čije redove spada jedan dobar dio naših mladjih ljudi; da je krivo ono izoliranje, na koje je Hrvatsku osudila ta stranka, na koje ju je osudio način, kojim ona shvaća ideal samostalnosti i ostale naše ideale.

Ja ne branim prof. Lamanskoga: Bog me sačuvao! Ali kojem pravom da tražimo simpatije Rusije, kad se je kod nas o njezinu Caru pisalo gore nego što su pisali najveći njezini neprijatelji? Kojim pravom da tražimo simpatije svieta mi koji ih nemamo za Irce; koji žalimo što Burbonci ne vrše još u Napulju svoje okrutno djelo?

Ako ćemo da se o sama ne govori, kao što je govorio Lamanski; ako ćemo simpatije i moralne podpore drugih - treba da mi budemo drugčiji; da pokretu za hrvatsko pravo dademo širi i viši pravac. Koga da oduševi borba za pravo, kako ju vodi današnja stranka prava? Rekoh borba, ali borba nije: to je koketiranje, to je ljubakanje. Kad bi se borba za pravo vodila kako se u nas vodi, jeftina bi bila: kad bi se domovine stvarale, kako mi hoćemo da Hrvatsku stvorimo, nebi na svietu bilo žrtava, ni mučenika. Ali ako imamo najmanju nepriliku, mi se odmah u mučenike ubrajamo: mi smo mučenici.

Ima onih koji su trpili, kao Dr. David Starčević, kao Dr. Ivan Tuškan; ali drugi su se preplašili. Stranka ne imala sretnosti da ide onim putem; a opeta ne imala uvjeta da vodi borbu, koja bi imponirala misli i umom.

Sve se izgubilo!

Kad napijamo domovini, mislimo da smo patrioti. Kad poziramo i tad se utvaramo da smo patrioti. Entuzijazam je proračunan; deklamacija o velikoj Hrvatskoj prazna i forsirana.

Nevarajmo se: to je skrivila stranka prava, ne sa svojom idejom, koja je plemenita i velika, nego sa shvačanjem tiesnim te ideje, a osobito sa najnovijom svojom taktikom.

Između ideje i akcije treba da bude neko ravnovjesje: maljušnost akcije škodi i ideji, i nju čini malenom, i na nju baca crno svjetlo.

Mladji ljudi treba da ideju prava inače shvate, a tada Rusi neće govoriti, kako govori Lamanski; tada će i sviet biti s nama.

Ali što da o nama sudi sviet ako izobćujemo one, koji ideju prava hoće da zadahnu modernim duhom?

Barčić shvaća hrvatsko pravo sa onoga širokoga i visokoga gledišta, sa kojega se shvatiti ima; shvaća ga u podpuno modernom smislu - a za to mu se dovikuje: ti nisi pravaš — ti nisi Hrvat!

Dà, Hrvat ne mora samostalno misliti; Hrvat mora da bude rob, da robski osjeća, da bude orudje drugih, da za druge radi.

Jeli to pravo? Jeli pravo, ako mislimo da ćemo previjanjem očiju i sladkom prisiljenom rieči Magjare prevariti da nam oni stvore Hrvatsku?

Nè, tako ćemo otudjiti sebi cieli sviet, koji za nas mariti neće; a kad o nama bude govorio, govoriti će kao Lamanski.

Hoćemo li da inače govori i da za nas mari, tada moramo imati stranku hrvatskoga prava, kakova mora da bude: stranka hrvatskoga prava, slavenska i liberalna.

Zagreb, 18./XII/94. **Dinko Politeo.**

*) Da izbjegnemo zapleteni izpustili smo neke stavke iz ovoga članka. Op. Ur.

Našli su se

Rečka, 20/12/1894.

Čekali smo, da će i službene novine stranke D.ra Franka donieti opis banketa, što ga je dao zagrebački nadbiskup zastupnikom sabora. — Do danas službeno glasilo „Hrvatska" nije, ni jednom rieči, spomenulo ništa o banketu, pa smo stoga pisiljeni, da se držimo opisa banketa, što su ga „Narodne Novine" donesle. Po „Narodnim Novinama" uz druge zastupnike pod krovom zagrebačkog nadbiskupa i kod iste trpeze, našli su se grof Khuen Hedervary, Fran Folnegović i Kumičić. — Nadbiskup napio je grofu Khuenu i članovom sabora, čije je djelovanje „na korist i čast domovine". — Grof Khuen zahvalio se je na napitnici a predsjednik zahvalio se je u ime prisutnih zastupnika. — Kao što se vidi banket tekao je bez opozicije. Fran Folnegović i Kumičić bijahu sretni, što je grof Khuen Hedervary zaboravio na nekoje rieči izustene, kod neke prilike u saboru, od današnjih prvakah Frankove stranke. — Razumjeva se, da ovo potonje nestoji u „Narodnim Novinama", ali na to sjetio se je „do gola svnćeni nesretnik", kad je čitao u „Narodnim Novinama", da su kod banketa, uz druge zastupnike Frankove stranke, prisustvovali i nekad nji njegovi drugovi, koji su negda drugčije mislili o dužnosti zastupnika stranke prava.

Dosljednost u politici

i naši odnošaji.

Pod ovim naslovom, gosp. Politeo piše u zadnjem broju «Mlade Hrvatske», između ostaloga, i ovo što sliedi:

Pred tri ili četiri godine napisao je dr. Ante Starčević u «Hrvatskoj» da samo Bog i bluna ne mienjaju svojih misli: ovaj jer nezna, a Bog, kao vječna istina, jer ne može. Da li je ovako vodja «stranke prava» obrazložio svoju tvrdnju, za pravo ne jamčim, i njegove rieči, dakako, ne navadjam doslovce: ali da je tvrdnju izrekao, o tom nema dvojbe.

Ljudi, razumni i pošteni ljudi, mienjaju svoje misli. Kad razuman i pošten čovjek, kad rodoljub uvidi da je njegova misao pogrješna, on ne smije u njoj uztrajati, jedino da bude dosljedan: dosljednost bi tada bila mana, a ne krepost. Čovjek ne smije lagati i izricati misli protivne svome uvjerenju. To bi zlo bilo: ali nije zlo, ako, na temelju proučavanja i izkustva, čovjek uvjerenje promieni. Ukočenost u jednom uvjerenju, bez obzira na razloge i na dogodjaje, koji proti njemu govore, može često krat biti dokaz tvrdoglavlja, tiesne pameti, velike duševne ograničenosti.

Ako u obće ovo vriedi, vriedi u politici. Politika nije znanost, da počiva na nekim stalnim zakonima: politika je umjetnost, kod koje mnogo krat vriedi i odlučuje momenat inspiracije.

Dosljednost nije karakter — kao što često mnogi misle. Griešiš ne samo proti dosljednosti, nego proti karakteru i pokazuje da karaktera nema onaj, koji svojim uvjerenjem trguje; onaj, koji se iznevjeruje patriotičkom načelu, da poprimi načelo otačbini i otačbeničkim idealima štetno; onaj, koji političko svoje djelovanje udešava ili prama vjetru, koji duva odozgo, ili prama onomu, koji vodi do popularnosti i do ovacija; onaj, koji upotrebljuje politiku, da se šarlatanski popne i glumeći dodje do polažnja; onaj, koji poput Sardouva Rabagasa jezikom radi za narod i slobodu, da okrene kabanicom tek što mu podje za rukom dočepati se višega doticaja i više milosti; onaj, koji na jedan način misli, a na drugi govori, na jedan govori, a na drugi djeluje. Ali onaj, koji ideale ne gubi s vida, te u interesu glavne ideje, koju je zagrlio i o kojoj je uvjeren da je otačbini na čast i korist, mienja i izpravija svoju misao, pa to javno priznaje, nebojeći se prigovora ni odozgo, ni odozdo, — taj radi pošteno i po dužnosti.

Jedno je misao i ideal, za kojim težiš, a drugo je rad da ideal ostvariš.

Za to nema smisla razdioba, koju neki čine izmedju realne i idealne politike. Pustimo na stranu one tako zvane realne političare, za koje realnost znači vlastiti interes; ali svaki politički čovjek, koji je i patriot, u isto doba je idealan i realan. Idealan je, pošto ide za jednom idejom, koju u jedan mah i jednim skokom ne može da ostvari; realan je, jer za onu ideju udešava svoj rad prama realnim okolnostima. Tko promatra stvari jedino sa gledišta onoga, što se u ovaj čas može postići realnim radom, taj ideju zove utopijom; tko jedino gleda na ideju, a zaboravlja na realne okolnosti, taj o onom prvom često veoma nepovoljno sudi. I jedan i drugi su jednostrani; nu ima momenata, u kojima bi se realan političk uzalud mučio, kad mu utopisti, koji nisu politički ljudi, ali mogu biti veledušne žrtve i mučenici, nebi put utrli. Pravi politički čovjek, onaj koji radi na političkom i parlamentarnom polju, htjeti će uviek da dovede u skład svoje idealne aspiracije sa svojim realnim radom, da između ovoga i onih nadje ravnovjesje, pa ako to zahtieva žrtvu njega samoga, realnost njegove politike nesmije ga od te žrtve odvratiti.

Kada bi čovjek, koji radi u javnom životu, tjerao, radi dosljednosti, uviek jednu političku ideju i bojao se je promieniti, da mu se ne prigovori nedosljednost — taj bi mogao poremetiti, pače bi poremetio ravnovjesje između rada i ideje i ideji škodio. Takav bi se čovjek uzalud utvarao, da je muž karaktera; mogao bi biti ludjak, ali i kukavica.

U udešavanju rada za ideju, čovjek može pogriešiti: pa ako se je uvjerio, da je pogriešio, da li će radi nedosljednosti poći napred putem, koji on smatra krivim, pa tim u jednu ruku lagati, a u drugu škoditi ideji, kojoj je odan? Ili se neće, po dužnosti svojoj, makar se prigovorima i sumnjičenju izvrgao, vratiti natrag i reći: pogriešio sam?

Reći: pogriešio sam — u nas se smatra griehom, pošto u nas se svi držimo nepogriešivima: kod zrelih i naprednih naroda to je krepost. Prije će ti mnogi naši ljudi oprostiti, ako si im u poštenje diraao, nego ako si dirnuo u njihovu nepogriešivost. Nepogriešivost — to je *noli me tangere* svih onih, koji su *pontifices maximi* u našem javnom životu — a tih ima mnogo. Svatko misli da je zvan da prigovara — a svatko opet misli da je bez prigovora. U tom leži jedan od uzroka mnogih naših neuspjeha.

Ono što mi zovemo često krat nedosljednost nije no postulat neke naravne evolucije, koja se u čovjeku vrši: postepene, neizbježive evolucije u mislima, koje dozrievaju, koje se razvijaju.

U javnom životu Europe nema čovjeka, koji stoji na tako moralnoj visini, koji je nastojao da se moralno usavrši kao Gladstone. Pa tko je promienio kao on?

Ja bih htjeo da mi se navede jedan politički čovjek nekoga n i v e a u-a, koji, vjeran svojim temeljnim načelima, nije svoje politike promienio, prama okolnostima, prama izkustvu, prama proučavanju. Htio bih, da mi se pokaže jedna jedina stranka — naravno ozbiljna stranka — na svietu, koja se nije u svom životu razvijala, obnavljala pače, tako da ju sada i pripoznati nemožeš?

U nas jedino postoji neki čudnovat pojam o dosljednosti. Željeti bi bilo da je u nas više nedosljednosti: tada bi bilo manje ukočenosti, ali bi bilo i više karaktera. U nas ima onih, koji poput kamenica stoje čvrstvo priljepljeni uz svoje prve ideje, bez obzira na to da se sviet i sve u svietu mieće, kao što ima onih, koji su svoju nedosljednost

dotjerali do pomanjkanja karaktera, iznevjerivši se u svoju korist samim temeljnim načelima političkoga života i političkoga rada.

Meni se čini da bismo imali prečega posla nego predbacivati medjusobno nedosljednost, kad joj izvor nije osobni interes ili osobna ambicija. Kad je narodna stranka u Dalmaciji došla do većine, birala je iz sabora zastupnike za carevinsko vieće i tim je bila nedosljedna. Tko da joj to u grieh upiše? Hrvatska stranka u Istri je pravaška — ali bira zastupnike za Beč i u obće ciela ujezina akcija nije u suglasju sa pravaškim načelom. Tko da joj tu nedosljednost prigovori? Tko da prigovori Biankini-u nedosljednost, ako je u prvoj godini svoga uredničtva, nazvao Starčevića «famigerato» (zloglasni) a danas ga priznaje vodjom? Nedosljednost je često politička patriotička nužda.

Druge su naše mane, a ne nedosljednost. Ja bih želio u interesu našega programa jedinstva i neodvisnosti, da je stranka prava nedosljedna, da se je razvila, da je neku evoluciju pretrpila: želio bih da je moderno pravaštvo, moderno u tom, ne što ima razlike izmedju njega i prvoga pravaštva, nego moderno u smislu modernih ideja, u smislu zdravoga i kršćanskoga liberalizma. Ali je moderno pravaštvo ukočeno u legitimitetu i — nek skujem rieč — u historičnosti staroga pravaštva. Moderno se razlikuje od staroga što je u taktici popustljivo, što je u svojem oportunizmu išlo dotle da politici Kallaya u Bosni obećaje svoju pomoć, samo da Kallay otvori organu stranke granice Bosne. Dokle se ne može na taj način doprieti? Što se tako nebi dalo opravdati?

Bog sačuvao da bih ja jednu jedinu rieč usudio se reći proti hrvatskom državnomu pravu, koje jest, mora da bude jedan od temelja naše politike: ali ne jedini, ni jedino glavni. Pozivajmo se na hrvatsko državno pravo, koje nam mora da bude sveto, ali i na narodno načelo.

Mladočesi takodjer stoje na temelju državnoga prava. Ali ono nije njima kao pravašima podloga i cilj, nego legalno sredstvo, legalno zemljište borbe. Za to i jesu oni liberali; za to i traže u moralnoj slavenskoj uzajemnosti snage i okrepe za ostvarenje državnoga prava, za to je i polje njihova rada prostranije, okvir širi; za to, gdje se ma koje pitanje u kojoj bilo zemlji pojavlja, oni su uz slobodu i za slobodu; za to su oni, izmedju ostaloga, na svojoj zastavi napisali sveobće izborno pravo.

Možda i u tom nedostatku široke podloge i širega shvaćanja treba traziti jedan od razloga s kojega pravaši, zaziru od moralne slavenske uzajamnosti. I u tom bih ja želio da je moderno pravaštvo nedosljedno, da je ono vidik staroga pravaštva razširilo. Toliko put se je pitalo sa pravaške strane, u čem sastoji ta slavenska uzajemnost. Nisam prijatelj definicija i definicije neću da dadem. Ali ako priznajem da su svi Slaveni braća po krvi i najbliži; ako mislim da je moja dužnost podupirati moralno njihove narodne težnje, a njihova moje, ako zagovaram da se Slaveni kao braća organiziju, u svrhu baš da se upoznadu, razvijaju i podjedno moralno podupiru; ako mi je do toga, da u tej velikoj organizaciji slavenskoj traziti snage i okrepe u borbi za moje hrvatske narodne i državne aspiracije: ako tu slavensku organizaciju i za to smatram nuždnom, da se uspješno obranimo proti neprijateljima, koji su nam zajednički i da stečemo u monarhiji onaj položaj koji nas ide i iz kojega nas iztiskuju, jer smo razciepani i razdieljeni — onda sam privrženik i prijatelj slavenske uzajemnosti.

Samo oni koji ne vide dalje od nosa mogu da nadju neko protustovje izmedju hrvatstva i slavenstva, izmedju moralne slavenske uzajemnosti i težnja hrvatskoga državnoga prava. Ja znam da sam Hrvat i Slaven ovo je sam ono Osjecam da sam kao Hrvat u slavenstvu snaziji i krepčiji, da se moj glas uvaziti mora. Kao član slavenstva mogu biti odvažniji, mogu prisiliti i one koji su jači od mene, da sa mnom paktiraju. Jer je velika iluzija misliti, da će Magjari od sebe doći gledе nas do bolje uvidjavnosti. Danas smo mi njihova provincija; dok hoćemo da budemo i imamo pravo da budemo državno samostalno tielo, ravnopravno njima. Hrvatska — hoćemo da ostvarimo onu Hrvatska Hrvatima. Mi nesmijemo biti nečije oružje; mi se nesmijemo zadovoljavati koncesijima, prekarnim i nestalnim, kao milostinjom. Naše je pravo da budemo ravnopravni Magjarima. Gdje gore obmane do one, da će nam oni od sebe i dobre volje dati tu ravnopravnost? Obmane i obmane. Izolirali se mi koliko htjeli od ostaloga slavenskoga svieta, bili ravnodušni do cinizma prama patnjama i zahtjevima ugarskih narodnosti — to nam neće pomoći. Ne samo da ne postizavamo ništa, nego se izvrgavamo preziru slavenstva i, bilo neposredno, zagovornici smo i sukrivci magjarske politike proti ostalim narodnostima. A to je ono, što radi moderno, kao i staro pravaštvo. Njega se pitanje narodnosti u Ugarskoj ne tiče ništa blize nego li ostala politička pitanja, pa bilo u Kini: ono misli da će Magjare prevariti i da će oni oživotvoriti naše pravo. Magjare mi moramo prisiliti: a prisiliti ćemo ih samo kao članovi velike slavenske obitelji. Da je politika i staroga i modernoga pravaštva u tom pogledu pogubna, najbolji je dokaz, što se ono u tom pitanju posvema slaže sa magjaronstvom.

Stranka, koja ide za jedinstvom i samstalnosti domovine imala bi uživati simpatije svega prosvjetnoga svieta, biti u svietu poznata, imati njegovu moralnu pomoć. Pravaštvo toga nema. Zašto? Jer nije nedosljedno: jer se od svoga postanka nije tako razvilo, da postane evropejskom i liberalnom strankom.

Odatle neko poziranje nekih prvaka, koji uviek svečano pontificiraju, kad govore ili razpravljaju; odatle neka nesposobnost mnogih ljudi, i umnih i izobraženih i liberalnih i poštenih, da prodru u autentične pravaške doktrine, kao da se hoće neka posebna konfiguracija moždjana, neki posebni duševni uvjeti; odatle neka intolerancija, neko zaziranje od kritike i od prigovora, kao da je pravaštvo sljedba, a ne stranka. Ja sam imao na žalost prigode u ovo posljednje vrieme izkušati tu nesnošljivost. Znadem dobro što će se reći i radi ovoga članka i sve ono što će mi se podmetnuti. Prama svemu ostajem prilično hladnokrvan. Da pravaštvo, kakovo je danas, nema u sebi nešto od sljedbe, ono bi razpravljalo, ono nebi jedan dan poticalo na izgon «Obzora», drugi na izgon «Pensiera Slava», treći na izgon «Mlade Hrvatske»: ono se nebi bojalo drugoga zvona. Nepoznam na svietu lista, koji je ikada poticao ili biljezio izgone protivnih novina. To je bilo dosudjeno današnjem pravaštvu, koje udara anateme i na osobe, ako se ove ne slažu s njim i ne kade ovoj ili onoj osobi. Tko to ima pravo na svietu proglasiti da ja nisam pravaš, jer osudujem konvencijonalno pravaštvo? Ponavljam što sam rekao: današnje pravaštvo nije ni evropejska, ni liberalna stranka — ali ipak u hrvatstvu ne izostajem njednome od onih, koji se pravaši zovu i pravaš sam u zdravom i pravom smislu ove rieči. Pravaš sam, jer sam privrženik hrvatskoga državnoga prava; pravaš sam, jer za to pravo radim koliko znadem i mogu u mom položaju, a ne prestajem biti pravaš, ako mislim da rad današnjega pravaštva nije kakav bi morao biti, da pravu ne stiče ni ugleda, ni simpatije, ni podpore, da ne vodi do ostvarenja onih narodnih ideala, koji su s pravom hrvatskim skopčani, uzrok su mu i posljedica, od njega potiču i do njega vode. Da ongovori svojoj sversi, pravaštvo bi trebalo biti nedosljedno — treba je razviti se prema zahtjevima vremena i prema duhu zdravoga, kršćanskoga liberalizma.

Meni se čini da izmedju nas ima elemenata, koji bi mogli poduzeti onu veliku političku reorganizaciju koje absolutno trebamo i koja bi stvorila u nas pravu političku opozicijonalnu stranku. Jest, ima elemenata, i ti su dužni to učiniti, da se iz jedne i druge i treće i koliko je opozicija sklopi u jednu falangu, sve što je zdravo, što je hrvatsko, sto je liberalno, sto znade složiti najširi hrvatski mišao sa onom slavenske moralne solidarnosti; ono, što bi nov pravac dalo mladezi i bilo sposobno da zanosom, koji spontan od srdca dolazi i u srdca se radja, razgrije mladenačke grudi: što bi svetim idealima domovine osvojilo simpatije prosvjetnoga svieta i njegovu pripomoć; što bi se uklanjalo od osobnih idealnja, da služi misli i načelu za Hrvatsku i za hrvatsku budućnost.

Hrvatsko državno pravo, narodno načelo, slavenska moralna zajednica — to su točke, koje bi imale biti temeljima naše opozicije: njedna tebi smjela izostati.

△

Žao mi je što mi se je i u ovom broju osvrnuti na napadaje proti mojoj osobi, kojima je dao povoda prvi članak u posljednjem broju «Mlade Hrvatske» u odnosaju sa mojim izstupom iz redakcije «Hrvatske». Ti su napadaji u obće surovi i nedostojni ljudi, koji se smatraju dobro uzgojenim. Jedini «Narodni List» se je trudio da bude objektivan u člancima, kojima odgovara na moj peti članak o političkim odnošajima u Dalmaciji. Ali je ta objektivnost malo trajala — jer već na drugom mjestu i on — moj stari «Narodni List» — ponižuje se do osobnih grdnja.

Na stvarnu polemiku, ma i ostra bila, ja sam uviek spreman; ali u osobnim grdnjama neću se nikako s nikim natjecati, ne osobito, kad su te grdnje njedno i kleveta. A nije li kleveta, s koje bi se pop Sabljak morao izpovjediti, kad on podmiće mojem članku ono šta u članku nema, kao da sam postao nagodbenjak i da hoću nagodbenu stranku u Dalmaciji? Nešto slična je natuknuo i «Narodni List». Božji ljudi koji se zovete i božjim svećenicima, kažite po duši: gdje li je to u članku? Pobijajte što u članku ima, ali nemojte ocrnjivati, nemojte podmetati ono, proti čemu govori cieli članak od početka do konca, ukupni smisao članka i njegov duh. Je li, nije li po nagodbi Dalmacija integralni dio Hrvatske? Pa ako kažem, da nagodbena strauka mora zahtievati da se nagodba i u toj točki vrši, jesam li za to postao nagodbenjak? Ta, nepoziva li se na nagodbu i adresa, koju je dalmatinski hrvatski klub predložio saboru? Nije li se u carevinskom vieću pozivao na nagodbu i zastupnik Biankini, kad je zahtievao hrvatski nadpis na novcu? Nije li nagodbom dr. Frank obrazložio svoju posljednju interpelaciju? I to je u redu. Zašto nebismo pobijali protivnika njegovim oružjem?

Od moje strane, pak, ja ispovjedam iskreno, da sam za narodno jedinstvo, uz svaku cienu. Nek se započme; a ako danas nije moguće inače doći do sjedinjenja Dalmacije s Hrvatskom nego nagodbom, nek se dodje i nagodbom. Meni je glavno, da se sjedinimo; ali tim nisam odobrio nagodbe, i zahtievati ću uviek za domovinu Hrvatsku druge odnošaje, nego li su oni koje je današnja nagodba stvorila i koji se pod njezinom zaštitom stvaraju. Nagodba stavlja faktično van kreposti mnoga naša državna i teritorijalna prava, za koja se moramo boriti, nek budu uzakonjena i nek se oživotvore; ali nisam nikada mogao pojmiti, zašto da se i na nagodbu ne pozivamo, da se barem vrše ona prava, koja su nam s njom obećana, koja nam ona priznaje. Od toga shvacanja do nagodbenjačtva polje je daleko — te nagodbenjak nisam nikada bio, nisam i neću nikada biti. To je jasno i iz mogu zadnjega članka za svakoga, koji znade misliti i čitati: tko nezna, neka šuti.

«Hrvatska kruna» i «Hrvatski Branik» i gospodin Sabljak i drugi dobri prijatelji pripisuju moju tobožnju «mienu» razloznim vlastite individualne koristi. Jedan piše da mienjam redakcije i da stojim duže ondje, gdje me bolje plaćaju; drugi piše da danas za bolju placu pobijam sto sam jučer pisao, treći pita prijatelja kad cu kod «Narodnih Novina», a da ne nabrajam sve ono sto sam čuo. Kad bi plaća imala koji posao sa mojim pisanjem i sa mojim tobožnjim «mienama» tada bih ja pisao onako kako me tko gore plaća i po goroj placi bi mienjao. Na moju obranu moram ovo iztaći: 1. Za namjestnika Jovanovića u Dalmaciji, koji me je bio dao premjestiti radi članaka, koje sam pisao proti njemu u «Narodnom Listu», odrekao sam se profesorske službe; 2. Lani sam se bez oklievanja priznao auktorom triju inkriminiranih članaka u «Obzoru», radi šta, i ako nisam bio no malo dana u istražnom zatvoru, izložio sam se svim posljedicama, koje su odatle mogle nastati; 3. Pred sest mjeseci imao sam stalnu mjesečnu placu od 200 - 225 for. a pred mjesec dana 125: danas sam pak u zraku. Eto kako mienjam i pišem, kako se skitam za bolju placu. Od nedosljednosti se braniti neću, meni je dosta da nisam nedosljedan radi osobne koristi, te da me osobni obziri nisu nikada vodili. Ima jedna osoba, kojoj sam s politikom učinio toliko zla, al ta osoba sam jedino ja. Mogao sam od politike imati koristi, ali sam se je odrekao. Kad nisam htio da više budem profesorom — moji politički prijatelji iz Dalmacije svojim nastojanjem uspješe, te sam od kralja dobio veniu pravničkih naukа. Položio sam državne izpite, učinio godinu prakse; ali odatle ne crpam materijalne koristi, osim što mi za moje novinarsko zvanje služi ono što sam učio.

Iztupivši iz «Obzora» išao sam k «Hrvatskoj» pravim zanosom i najljepšim namjerama. Našao sam tamo kolege najbolje, što se pomisliti dade, bez zavisti, bez preuzetnosti, uslužne i iskrene. Ali kada sam uvidio, da mi tu nema mjesta, da ne mogu izpuniti očekivanja koja su se u me postavljala, te kad je kap čašu prelila uslijed polemike sa «Pensiero Slavo» i uslijed članka prigodom smrti ruskoga cara — izstupio sam. Pisati za «Hrvatsku» i za «Pensiero Slavo» to je bilo poslije odnošaja, koji su izmedju njih nastali, nepošteno. Ostavio sam «Hrvatsku», gdje je položaj bio stalan i prilično dobar. Bi li možda bolje bie učinio da sam ostao kod «Hrvatske»? radio proti svome uvjerenju, lagao sebi i drugima?

«Hrvatski Branik» bi me htio izagnati iz svake stranke. Ne treba: sam sam se izagnao.

Napadaji, koji se dižu proti mojoj osobi, upereni su u prvom redu proti «Mladoj Hrvatskoj», kojoj bi se htjelo materijalno škoditi, koju bi htjeli uništiti.

«Mlada Hrvatska» ostaje na svojoj visini, neodvisna, otvorena, bilo u politici, bilo u knjizi, slobodnom glasu svakoga slobodnoga i dobroga Hrvata, privrženika prava i kršćanske slobode. Hoće li se moć uzdržati takova smotra, u kojoj se piše bez podlih ogovaranja i bez servilnoga kadjenja — jeli naš narod zreo za takovu smotru, dobro: ona će se uzdržati. Inače ona će pasti, ali pošteno; oboružana, poput svoga urednika, jakosti duše i mirnom savjesti, proti zlobnim ih glupim napadajima bilo bezdušnika bilo duševnih patuljaka.

Tipografia Pastori.

†

Tužnim i razcviljenim srcem javljamo svoj rodbini, prijateljem i znancem prežalostnu viest, da nam je naš premili ujak, odnosno šurjak, gospodin

VJEKOSLAV POGLEDIĆ

posebnik

nakon dulje bolesti, providjen svetimi otajstvi umirućih, dne 8 prosinca t. g. u ¼ 5 sati u jutro u 78 godini života svoga blago u Gospodinu preminuo

U ZAGREBU, 8. prosinca 1894.

Tugujuća rodbina.

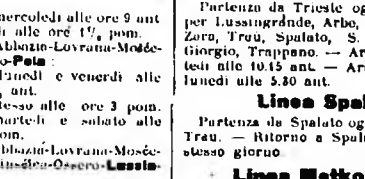
34 anni di grande successo

PREMIATE

Pastiglie Prendini

preparate da

P. PRENDINI (chimico farmacista in Trieste).



La provata efficacia di questa già conosciutissima specialità, fa sì che la si possa chiamare a buon diritto il **Rimedio sovrano** delle *infiammazioni di gola, tossi, raucedini, abbassamenti di voce, catarro, grippe, ecc.* Nell'*Angina* pure sono di convi lorevole vantaggio specialmente per accelerare la guarigione. Anche questo prodotto dell'arte farmaceutica ebbe, come tutti i suoi consimili di merito, constatato a svegliare la cupidigia di molti, che procurarono sotto diverse forme e maniere ad imitarle nella speranza d'ottenerne guadagni.

Senonchè il buon senso del pubblico, già abituato a queste disoneste speculazioni, seppe in ogni tempo distinguere le vere **premiate „Pastiglie Prendini"** dalle goffe imitazioni, e ricorse sempre al deposito centrale presso la **Farmacia Prendini**, oppure ai molti suoi onesti depositari. Gli è per questo che le **Pastiglie Prendini** (fabbricate con apposita macchina e portanti impressa da un lato la parola **Pastiglia** e dall'altro il nome **Prendini**) godono sempre di un favore crescente, tanto che vennero più volte premiate e generalmente adottate dai più coscienziosi medici, ed introdotte persino negli capitali. — Si possono ricevere in scatole con relativa istruzione nella **Premiata Farmacia Prendini in Trieste**, ed in tutte le principali Farmacie e Drogherie d'ogni paese.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata

in FIUME.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Trosto-**Cattaro**:

Partenza da Fiume domenica alle 4 ant.
Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom.
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant.
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-**Metković**

Partenza da Fiume martedì alle 10 pom.
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.
Partenza da Metković venerdì alle 8 ant.
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno locca Trappano e Makarska).

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità ai P. T. sig. passeggieri, eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatoi e speciali salon di conversazione, salon per signore.

Linea postale: Fiume - Lussingrande - Selve-Zara-Sebenico-Traù-Spalato-Milnà-Bol-Gelso-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curzola-Ragusa (o Gravosa), Castelnuovo (o Meljine), Teodo-Risano-Perasto-Perzagno-**Cattaro**:

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom.

Linea postale: Fiume-Sebenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postire-**Pučišće**:

Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom.

Linea postale: Fiume - Crikvenica - Verbenico-Novi-Segno-Bescanuova-Arbe-Novalja-**Zara**:

Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant.
NB. Dal 1 Ottobre fino al 31 Marzo il piroscafo non approda a Verbenico.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rubac-Cherso-**Pola**-Fasana-Rovigno-Parenzo-**Trieste**:

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant.
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1½ pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rubac-Cherso-**Pola**:

Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom.
Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Cherso-Martinšćica-**Ossero-Lussinpiccolo**:

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Lussinpiccolo il giorno stesso alle ore 2 pom.
Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom.

Linea postale: Fiume-Costelnuschio-Malinsku-Veglia-Merag-**Veglia**:

Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.
Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3½ pom.
Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant.

Linea postale: Segna-Novi-Selca-Crikvenica-Kraljevica-**Fiume**

Partenza da Segna: ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6½ ant.; arrivo a Fiume alle ore 10½ ant.
Partenza da Fiume: ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 10 ant.; arrivo a Segna alle ore 2 pom.

Linea postale: Segna--S. Giorgio--Starigrad-Stihica-Jablanac-**Carlopago-Pago**:

Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 11½ ant.
Ritorno a Segna il giovedì alle ore 1½ ant.
NB! Le merci per Carlopago e Pago si imbarcano a Fiume ogni lunedì.

Linea postale: Buccari-Kraljevica-Urinj-**Fiume**:

Partenza da Buccari:
Tutti i giorni escluso le Domeniche e Feste alle ore 7 ant.
Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant.
Partenza da Fiume:
Tutti i giorni alle 2 pom.

Linea postale: Fiume-Volosca-**Abbazia**-Ika-Lovrana:

Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant. e alle 2 pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia:

Partenza da Fiume: alle 7½ ant. indi ogni ora principiando alle 9 ant. fino alle 5 pom. alle
Partenza da Abbazia: ogni ora, principiando 9 ant. fino alle 6 pom.

Società di Navigazione a Vapore

dei

FRATELLI RISMONDO

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carober, Boboviće, Milnà, Bol, Gelso, S. Martino, Macarsca, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković martedì alle 3.15 pom.

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Almissa, Pučišće, Makarska, Igrano, Gradac, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6.55 pom.; arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6.55 pom.

Linea Spalato-Makarska

Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Pučišće, Povje. — Arrivo a Makarska alle 7.30 e 8.30 pom.
NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2, Ottobre-Marzo alle 1.
Ritorno: Partenza da Makarska ogni martedì alle 7, e 10.30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol, Milna, Boboviće, Carober. — Arrivo a Spalato alle 5.20 e 8.50 pom.
NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10.30; Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Linea Trieste-Metković

Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novaglia, Vulcassione, Zara, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. — Arrivo a Metković martedì alle 10.15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5.30 ant.

Linea Spalato-Traù

Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8.30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato

Partenza da Metković ogni venerdì alle 10.15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9.20 pom. dello stesso giorno.

Filip Barbalić

Sanvincenti (Istra)

Drži na prodaju izvrstna

istrijanskoga vina

uz prikladne ciene.

Filippo Barbalić

Sanvincenti (Istria)

Tiene grande deposito di eccellenti

vini istriani

a prezzi convenienti.